

La città e la forma. Tappe e tipologie dello sviluppo urbano di Oderzo

di Luciano Mingotto

Tipica di molti insediamenti urbani è la continuità abitativa, nonostante interruzioni periodiche per eventi bellici o naturali. Oderzo, distrutta definitivamente da Grimoaldo nel VII secolo, comincia a riorganizzarsi urbanisticamente verso il 1000, con un nucleo fortificato in destra Monticano - forse sul posto delle vecchie Prigionie - e due zone residenziali: una in corrispondenza di Piazza V. Emanuele, Contrada Rossa e del Cristo, Via Dante e Umberto I, l'altra a lato della Callalta cioè la strada che conduceva a Treviso (l'attuale Via Garibaldi, dalla Cassa di Risparmio alla Stazione Ferroviaria).

Il tessuto urbano antico è scomparso, lasciando all'interno della nuova città ampie zone deserte: è il caso del vecchio Foro Boario, già quartiere residenziale in età romana e, poi orto-giardino nel XVI secolo; così pure le aree del Campo Sportivo, Via Roma ed i terreni a lato di Via Dalmazia, S. Martino (già parte della città romana) erano zone agricole fino al secolo scorso.

Dopo il 1000 l'espansione edilizia avviene su molte aree prima inedificate (Via Garibaldi) ma ora connesse a nuovi percorsi viari.

La riorganizzazione urbana dall'XI al XVII secolo

Come si presentasse il paesaggio urbano tra l'XI e il XIV secolo non è dato sapere: ricerche d'archivio non hanno dato ancora notizia di mappe, mentre fonti attendibili relative a documenti cartografici appaiono solo verso la metà del XVI secolo.

È comunque dopo il '300 che Oderzo assume la forma ancora oggi visibile, assestandosi nella forma e struttura edilizia attuale. Come moltissime altre città italiane il centro - con fulcro in Piazza Grande, ora V. Emanuele - vede raccolti a cerchio gli edifici del potere ecclesiastico (Duomo) e civile (Torresin, sede del Podestà), affiancati da quelli del ceto mercantile e borghese (loggia o fondaco, ora banca Popolare, Casa Boncompagni ...).

Le famiglie più ricche si attestano in Borgo Maggiore (Via Dante e Umberto I) con palazzi a schema tipologico "veneziano", cioè con salone centrale passante e stanze laterali; al pianoterra portici e androni collegano la "via pubblica" ai giardini privati retrostanti.

Quasi contemporaneamente le congregazioni religiose emergono con le loro strutture nella forma generale della città: presso il Duomo, in Contrada Rossa, sorge la Scuola di S. Giovanni Battista detta Casa dei Battuti (XIV secolo); presso il patronato Turroni viene edificato un convento di suore Domenicane che lascerà il nome alla Via (S. Maria Maddalena, ora Garibaldi), menzionato già nel 1185 in una Bolla di Papa Lucio III è rico-

struito nel 1300.

In posizione periferica, verso Treviso, sorge un convento di Cappuccini e la chiesa di S. Rocco (ora nella villa Wiel-Berti); nel contempo i Camaldolesi costruiscono un grosso complesso all'imbocco della via per S. Polo, cioè la chiesa e il convento di S. Martino, trasformati poi in residenza privata nel XIX secolo.

Per quanto concerne l'edilizia civile, su Via Garibaldi si dispongono molte residenze signorili ed edifici di ceti sociali meno abbienti, su lotti a pettine, stretti ed allungati (che si collegano al modo di occupare lo spazio a lato delle vie, in forma concentrata, detto "lotto gotico"), con case a schiera e porticate.

Nel tessuto della via emerge però il complesso di palazzo Contarini, ora Foscolo, costruito nel XVII secolo previa demolizione di edifici precedenti in proprietà alla Scuola dei Battuti.

Così pure, verso il centro, vengono innalzati Palazzo Diedo (Municipio) e Amalteo, posto tra la Cassa di Risparmio e l'attuale galleria in Via Umberto I.

La piazzetta Tomitano viene risistemata con un grande complesso ad "L" nel XVI-XVII secolo.

Questi grossi interventi edilizi, ad opera delle famiglie più ricche, hanno distrutto gran parte della città gotica, ma rispettando l'impostazione urbana stratificata nei secoli precedenti: è invece dal XIX secolo che pesanti operazioni di "sfoltimento" muteranno notevolmente l'aspetto generale di Oderzo.

La città moderna

La lettura della mappa del catasto austriaco (c. 1847) ci dà l'immagine di Oderzo così come mille anni di storia l'avevano creata.

Il centro è sempre sulla destra del Monticano, diviso grosso modo in settori a sé stanti:

- Ponte di Stalla e Porta Friuli con un isolato di case rinascimentali e settecentesche (tra le attuali piazza Castello e V. Emanuele);
- gli isolati di Contrada Rossa, Contrada del Cristo e Campiello del Duomo nell'aspetto volumetrico odierno;
- la Casa dei Battuti tra Contrada Rossa e via Rive (attuale Via Mazzini);
- il Duomo tra Piazza V. Emanuele e il canale interno del Monticano;
- il Borgo Maggiore, posto tra il canale interno e il corso del fiume, costituito da edifici del XIV e XVIII secolo;
- la propaggine di case prospettanti sulla Contrada Maddalena e S. Rocco (ora Via Garibaldi).

Altri borghi - costituiti da edilizia appartenente a ceti medio-bassi o popolari, con episodi di mag-

gior rilievo architettonico emergenti qua e là - si distendono lungo Contrada di Spinè, Contrada Pira (ora Via Roma), Contrada delle Grazie, Contrada del Borgo di Stalla nell'attuale Via Manin.

Gran parte di questi borghi e contrade si affacciano direttamente sulle vie, lasciandosi alle spalle ampie zone libere.

Dal punto di vista topografico rimangono alcuni capisaldi fondamentali: il canale interno, tombato in Piazza Grande solo verso il 1800 e racchiudente parte del Borgo maggiore, collegandosi poi ad un mulino in Piazza Rizzo; un complesso di mulini in Borgo Stalla, su un'ansa del Monticano, lì dove ora sorge un ex Cinema; le prigioni, già castello e fortificazione medioevale, con le mura ancora oggi visibili a lato del Duomo.

Piazza Castello non esiste, come pure il Foro Boario e i giardini: questa zona è anzi nettamente separata dal centro con un forte dislivello, così che la via si chiamerà "rive" a causa del notevole infossamento dovuto al tracciato della fossa che delimitava le mura.

Il Salacè è una bassura golenale parzialmente coltivata: al suo posto sorgerà piazzale Europa, colmando i dislivelli di quota ed occupando parte del rilievo di terreno in direzione di Via Roma. Il collegamento con Treviso è assicurato dalla Callalta che attraversa direttamente il centro della città, mentre un secondo corso d'acqua che influisce molto sulla topografia urbana è il Navisego, tombato ora nel tratto di via Martiri.

Lo sviluppo contemporaneo

Dopo il 1850 iniziano le più notevoli modifiche del paesaggio urbano. Il tracciato della ferrovia Treviso-Portogruaro crea una barriera all'espansione edilizia a Sud; la deviazione della Callalta a Est toglie importanza all'odierna Via Garibaldi e diventa un asse di scorrimento veicolare extraurbano assumendo il nome di Postumia; è demolita la porta Friuli ed il ponte in Piazza Grande è ricostruito più a lato sul sito attuale: si aprono così un accesso alla nuova Piazza Castello ed al Salacè lungo l'argine del Monticano; la zona dell'ex Foro Boario è espropriata, abbassata di livello e alberata (in questa occasione furono trovati i famosi mosaici della Caccia).

Molte demolizioni sfoltono il tessuto urbano, per motivi di precaria stabilità di alcuni edifici o malinteso senso di "decoro", parte delle mura medioevali attorno alle Prigioni e le torri superstiti; altre porte - o i loro resti - sono distrutte definitivamente; il canale interno del Monticano è arginato lungo Via Mazzini previo abbattimento di un grande edificio porticato presso l'incrocio con Via Garibaldi.

Nel nostro secolo altri interventi cambiano il paesaggio urbano: l'edificio a lato del Torresin a cavallo del canale interno, cancellando la riviera della Pescheria; l'interramento della golena del Monticano in Borgo Stalla previa demolizione dei mulini.

Attorno al 1930 viene ricostruito il Torresin, già palazzo Pretorio o del Podestà, distruggendo

l'edificio seicentesco e rifacendolo in stile medioevaleggiante, realizzando così un falso architettonico di aspetto trecentesco che nulla ha a che fare con la forma rinascimentale della piazza. Lo stesso dicasi per la Banca Popolare, originariamente a tre piani e con un porticato molto diverso.

Le fasi di ampliamento, dal 1960 in poi, si collegano a strumenti urbanistici volti a soddisfare esigenze residenziali e produttive, ma senza una approfondita programmazione e pianificazione urbana. Il PRG, iniziato nel 1963, avrà una tormentata vicenda segnata da rifacimenti e correzioni da parte di Stato e Regione: entrerà in fase operativa nel 1976; nel frattempo è sorta una fascia di edilizia condominiale a immediato ridosso della città antica.

Episodi di manomissione del paesaggio urbano si verificano in Via Mazzini, Via Garibaldi a lato del parco del Palazzo Foscolo, Piazza Cavour ed in Campiello Duomo, previo abbattimento di case settecentesche di notevole valore ambientale e urbano.

Sono interventi che distruggono per sempre il delicato equilibrio tra case e spazi verdi, frutto di stratificazioni secolari, riducendo l'edilizia antica a una quinta scenografica fuori scala rispetto ai nuovi volumi residenziali.

Paesaggio urbano come modo di vivere la città

Se ora pensiamo al paesaggio urbano come **modo di vivere** la città, possiamo verificare che nuovi volumi edilizi o l'inserimento di diverse funzioni sociali prima inesistenti (scuole, uffici, ecc.) cambiano radicalmente l'immagine che la realtà fisica dà al cittadino, anche in rapporto alla stessa utilizzazione degli spazi costruiti.

Emblematica è la vicenda di Piazza V. Emanuele: tombata la deviazione del Monticano ed abbattute le mura, lo spazio ottenuto diventò sede del mercato, acquistando sul piano urbanistico e di fruizione visiva una dimensione esagerata, indifferenziata ed anonima rispetto ai volumi edilizi circostanti (le foto dell'epoca lo dimostrano).

La sistemazione successiva (a lastricato e giardino) peggiorerà la fisionomia della Piazza, riducendola anzi ad un asse viario di smistamento, senza un dialogo organico con gli edifici prospettanti su di essa.

La distruzione di Palazzo Pigozzi a lato della Biblioteca Comunale ha alterato la quinta prospettica di Via Garibaldi, producendo uno squarcio provvisoriamente mascherato con alberature (cortile della Scuola Elementare).

Questi episodi urbanistici sono un esempio di come l'aspetto fisico di una città, e la qualità di vita della stessa, cambino non sempre in maniera positiva nel caso di operazioni edilizie lasciate talora all'improvvisazione pianificatoria o alla logica della rendita immobiliare.

Ciò è tanto più evidente nel caso di trasformazioni urbanistiche di grande portata, non del tutto programmabili a tavolino e i cui effetti a lunga scadenza non sono completamente prevedibili.

Le città antiche avevano ritmi di accrescimento lenti ed assimilabili, perciò, da parte degli abitanti; quelle attuali sono invece organizzate in complesse funzioni interagenti (residenziali, produttive, di servizio e trasporto ...) che richiedono spazi e dimensioni a sè stanti, oltre a ritmi di utilizzazione diversi nel corso della giornata.

La vita del cittadino all'interno del tessuto urbano attuale richiede, quindi, forme di adattamento e capacità critica - di osservazione, partecipazione sociale e politica, fruizione fisica e percezione visiva del paesaggio edilizio - inimmaginabili fino ad un secolo fa.

Bibliografia

La bibliografia in materia urbanistica è sterminata. Citiamo solo alcuni autori da cui è stato preso spunto per sviluppare alcune idee esposte nel testo.

L. Mumford, *La città nella storia*, Milano, 1961

M. Bookchin, *Limiti della città*, Milano, 1974

Aa. Vv., *Città e spazio*, a cura di L. Wingo Jr, Venezia, 1966

IUAU, *Rapporti tra morfologia urbana e tipologia edilizia*, Venezia, 1971

S. Carr, *La città della mente*, a cura di S. Los, Venezia, 1970

Per Oderzo citiamo:

E. Bellis, *Annali opitergini. Appunti per una storia di Oderzo negli ultimi 10 secoli*, Oderzo, 1960

G. Mantovani, *Museo Opitergino*, Bergamo, 1874

IUAU, *Per una storia materiale degli insediamenti rurali*, a cura di S. Berizzi, A. Bortoletto, A. Ceron, F. Marchetto, R. Zago, Venezia, 1977 (con ricca bibliografia specifica)